

Alitalia, in 12mila al referendum la scommessa sul rilancio oppure il commissariamento

LUCIO CILLIS E FRANCESCO MANACORDA ALLE PAGINE 6 E 7

Alitalia, preaccordo sui tagli ora il voto tra i lavoratori “Rilancio o fallimento”

Il prossimo weekend referendum per 12mila. Cassa integrazione per 980 ma gli esuberanti sono oltre 2000. Garanzia pubblica da Invitalia

LUCIO CILLIS

ROMA. La firma al “preaccordo” sul salvataggio di Alitalia arriva nel cuore della notte al termine di una maratona sfinita. Il copione è stato rispettato anche se i sindacati hanno siglato un compromesso che rischia di non essere digerito dalla base. I dodicimila dipendenti saranno chiamati a decidere le sorti tramite referendum nel corso del prossimo fine settimana. In base all’esito il governo e l’azienda si muoveranno. Senza il via libera al piano va a monte anche la ricapitalizzazione della compagnia e si apre la strada del commissariamento. Con nuovi costi per lo Stato da un miliardo di euro, secondo il ministro per lo Sviluppo Economico Carlo Calenda.

L’esecutivo, con il premier Paolo Gentiloni, invita alla ragionevolezza e dà il via libera alla garanzia statale di Invitalia da 200 milioni, come chiesto dalle banche azioniste.

In caso di esito positivo partirà il piano di rilancio, il cda avvierà il ricambio del vertice - con Luigi Gubitosi presidente-capo azienda con piene deleghe - per gestire la ristrutturazione e i nuovi fondi da 2 miliardi dei quali cir-

ca 900 milioni di ricapitalizzazione, metà da Etihad e metà dal resto dai soci italiani. Nel dettaglio il preaccordo prevede che per 980 persone scatti la cassa integrazione biennale sostenuta dal fondo di solidarietà (pagato anche con i 3 euro di tassa su ogni passeggero in partenza dagli scali italiani). Anche per chi rimane, specie hostess, steward e assistenti di volo (poco meno della metà dei dipendenti) arriva un taglio complessivo di 360 milioni di euro in 5 anni. Spariscono 12 giorni di riposo l’anno e arriverà un taglio alle retribuzioni che comprimerà dell’8% la busta paga. Una quota dello stipendio che potrebbe essere recuperata in futuro e solo «a fronte di un biennio continuativo di un Ebitda positivo e non prima del 2022» come spiega l’accordo. C’è poi la partita degli scatti di anzianità che da annuali diventano triennali (nel 2020 il prossimo).

Da leggere in positivo, invece, l’impegno dell’azienda sullo sviluppo della flotta di lungo raggio che sarà accelerato: per crescere e lanciarsi su rotte più redditizie, Alitalia avrà bisogno di 14 nuovi aerei che entreranno in flotta prima rispetto a quanto proposto dalla

società, mentre la messa a terra dei 18 velivoli di medio raggio verrà rallentata. L’altra voce di risparmio dal personale e la conferma di contratti di solidarietà fino al settembre 2018 mentre a breve usciranno un centinaio di piloti. Il conto totale, quindi, non si discosta poi molto dai 2mila esuberanti preventivati. Ecco perché la riuscita del referendum pone diversi interrogativi. Almeno a leggere le chat e i blog di categoria, tutti in fermento e moltissimi pronti a votare “no”

Le prime avvisaglie di un weekend di fuoco ci sono tutte: a riassumere le distanze abissali all’interno delle stesse sigle sindacali ci pensa Ivan Viglietti, coordinatore nazionale del personale navigante della Uil: «Cosa faremo? Daremo indicazione ai naviganti di esprimersi per il “no” all’accordo». «È stato un grosso passo avanti - spiega Gubitosi -. Non abbiamo ottenuto tutto quello che volevamo, però abbiamo fatto tutto il possibile. Sono fiducioso nell’esito del referendum perché è nell’interesse di tutti». Rilancio o commissariamento, già si guarda a un nuovo possibile acquirente: in pole position c’è Lufthansa

La crisi dell'Alitalia dopo il patto "Esuberanti e precari troppi lavoratori finiranno a casa"

GIUFFRIDA A PAGINA XI

La protesta dei sindacati "Roma sud colpita dai tagli la sindaca Raggi dov'è?"

Verso il trasferimento per 40 a Catania. "Nell'indotto a rischio più di 1000 posti"

SALVATORE GIUFFRIDA

Il giorno dopo la firma del nuovo piano per salvare Alitalia, l'ennesimo di una crisi che nasce da lontano, parte la conta tra i lavoratori: chi rimane, chi è in dubbio, chi andrà in esubero, a ingrossare le fila del precariato. È una conta tra i sommersi e i salvati di una città che deve fare i conti con una crisi del lavoro che sembra non avere fine. I 2037 esuberanti preventivati dall'azienda sono scesi a 1700, di cui il 90% vive e lavora a Roma: 980 lavoratori a tempo indeterminato andranno in cassa integrazione e ai 600 a tempo determinato non sarà rinnovato il contratto.

Il problema più urgente riguarda gli impiegati del reparto Ict della sede di Magliana: su circa 220 dipendenti, almeno 30 a tempo determinato perderanno il lavoro e 150 andranno in cassa integrazione a zero ore, ovvero full time, per due anni; poi, si vedrà. Per gli altri 40 il futuro non è ancora chiaro: le attività saranno affidate a un'azienda esterna, probabilmente una società di Catania, la Shell Digital che dal 2016 lavora con Alitalia. Anche i 50 lavoratori del call center andranno in cassa integrazione full time; per lo



Alitalia, il dramma oltre il patto "Esuberanti e precari, troppi a casa"

ro c'è la possibilità, fra due anni, di tornare in servizio in Alitalia ma intanto le attività che svolgevano fino a oggi saranno affidate ad altre società fuori Roma; secondo i sindacati, una delle soluzioni potrebbe essere Almaviva. Gli altri contratti a tempo determinato da tagliare riguardano gli addetti a check in, assistenza passeggeri e carico e scarico bagagli. Va meglio al reparto manutenzione: il piano originale prevedeva di tra-

sferire oltre 300 dipendenti e le attività sugli aerei di lungo raggio a una azienda esterna, ma l'accordo firmato ieri punta a rilanciare il settore: i circa mille dipendenti conserveranno il posto e 158 andranno in cassa integrazione a rotazione. In tutto, su seimila lavoratori di terra sono quasi mille i posti di lavoro tagliati.

L'altro problema è l'indotto: secondo i sindacati almeno mille dipendenti delle aziende che

lavorano per Alitalia rischiano il posto. Infine il caso come Alitalia Maintenance System: oltre 150 tecnici, specializzati nella riparazione dei motori, sono rimasti senza sussidi e reddito. «Non abbiamo soldi né lavoro - spiega Fabio Ceccalupo di Ugl Trasporto Aereo - chiediamo alla Regione di aprire un tavolo». Il problema è reale e coinvolge migliaia di famiglie e la zona sud della capitale. «Siamo preoccupati per la tenuta sociale

del bacino di Fiumicino e Roma - spiega Eugenio Stanziale segretario regionale Filt Cgil - e siamo stupiti che non c'è nessun coinvolgimento del Campidoglio che sarebbe stato utile sia in termini politici che strategici. Ora chiediamo che il Comune, insieme alla Regione, metta in piedi una cabina di regia per non abbandonare i lavoratori perché a Roma c'è un problema occupazionale».

IPROBLEMI

SENZA LAVORO

Tagli duri al reparto Ict: a casa 180 su 220 50 al call center, 158 alla manutenzione

IL PIANO

Da 2037 gli esuberanti sono scesi a 1700 980 indeterminati e 600 determinati

LE CONSEGUENZE

Trema l'indotto: secondo i sindacati 1000 i lavoratori a rischio licenziamento